

Le foto che hanno fatto epoca Dall'Ottocento a oggi
50 immagini che si sono fissate nella nostra memoria, un racconto
che ha per temi centrali il corpo e la politica, l'eros e la guerra

Così uno scatto diventa un'icona

! MARCO
BELPOLITI

Che cos'è un'icona? Una porta aperta tra la terra e il cielo. Così potevano rispondere gli uomini del mondo classico. Un'immagine del divino che permette la comunicazione tra il mondo degli uomini e quello degli dei. Immagine terrena del Divino. Le icone moderne conservano qualcosa della sfera sacra, ma approfondiscono il valore d'immanenza dell'immagine stessa. Detto altrimenti: divinizzano il mondo umano, lo sacralizzano. Funzionano in una direzione sola, poiché l'accesso al mondo degli dei appare precluso.

Michel Maffesoli in *Icone d'oggi* (Sellerio, 2009) scrive che spesso si tratta di «vecchi archetipi che diventano stereotipi quotidiani». Smuovono entusiasmi e sviluppano «ragioni del cuore» che la ragione non intende. Per quanto Roland Barthes avesse tentato nei suoi *Miti d'oggi* di fondare una critica del mito stesso, di demitizzarlo, com'era accaduto all'inizio del Novecento nella teologia di Rudolf Bultman, fini-

va invece per rivelare la rinnovata presenza del mito sotto forma di oggetti, messaggi, pubblicità e icone visive. Tali sono le immagini del Che, oppure di James Dean, o ancora di Marilyn Monroe, sia quella fotografata poche settimane prima della morte da Bert Stern sia quella ritratta postmortem da Andy Warhol nelle sue serigrafie a colori squillanti.

Hans-Michael Koetzler in un interessante volume - *50 icone della fotografia. Le storie degli scatti*, in uscita da Taschen (pp. 304, €19,99) - ha cercato di individuare a sua volta le 50 immagini fotografiche che dalle origini di questa tecnica ai nostri giorni costituiscono altrettante icone che si sono infisse nella nostra memoria. Un compito difficile, se non impossibile, dato che le icone non sono le medesime per tutti; vi sono infatti icone tali per i giapponesi ma non per gli americani, per gli italiani e non per i tedeschi.

Faccio un esempio. Tra gli scatti indimenticabili Koetzler, autore di pregevoli testi che accompagnano le immagini, pone la fotografia del sequestro di

Hanns Martin Schleyer, il presidente della Confindustria tedesca, ucciso dalla Raf nel novembre del 1977, mentre nella nostra memoria d'italiani sono le due polaroid di Aldo Moro sequestrato dalle Br nel 1978. Così come una delle foto importanti comprese in questa rassegna è

l'incontro tra Willy Brandt e Breznev a Bonn nel 1973, momento decisivo del rapporto tra Est e Ovest. Si tratta, com'è ovvio, di una scelta compiuta da un punto di vista preciso, quello del curatore tedesco, e dell'importanza che per lui ha la storia del suo Paese nella visione iconografica del XX secolo.

Il libro parte da due immagini decisive per tutti, la «Vista dalla finestra a Le Gras», fissata da Nicéphore Niépce nel 1827, la prima foto in assoluto, ritrovata da Alison e Helmut Gernsheim solo centotrentotto anni dopo, e «Boulevard du Temple» di Louis Jacques Mandé Daguerre, del 1838, il primo dagherrotipo mai realizzato; tuttavia sarebbe più giusto leggerlo al contrario, ovvero par-

tendo dalle ultime immagini, poiché è la nostra idea d'icona fotografica a determinare il modo in cui noi guardiamo le foto del passato, e perciò a elevarle ad archetipi viventi del nostro stesso immaginario.

La foto che chiude il libro è uno scatto a suo modo «scandaloso»: Thomas Hopker, fotografo tedesco, fissa l'incendio delle Torri gemelle dalla parte opposta della città, e in primo piano pone un gruppo di giovani in atteggiamento rilassato sul bordo dell'acqua: l'apocalisse ridimensionata. Un modo anti-massmediatico e anti-sensazionale di descrivere uno degli avvenimenti

decisivi del XXI secolo. Seguono, nello sfoglio a ritroso, le foto del corpo, vero protagonista del XX secolo: «Chambre Close» di Bettina Reims con un nudo femminile conturbante e insieme manierato; poi la foto di gruppo dei turisti giapponesi al Partenone di Martin Parr (da *Small World*), perfetto complemento del porno-glamour della Reims; e



Continua a pag. VI

*Un album Taschen
curato da Koetzler:
«visioni simbolo»
che condensano
i fatti e le emozioni*

Quando uno scatto diventa un'icona

MARCO BELPOLITI



Segue da pag. I

ancora le foto-choc di Joel-Peter Witkin, e quindi Lisa Lyon, la culturista americana ritratta da Robert Mapplethorpe nel 1982, vera icona degli Anni Ottanta.

Il corpo e la politica (attraverso la guerra del Vietnam o Che Guevara, o il Vopos che

salta al di là del muro) sono i due poli di questo racconto iconologico dei quasi due secoli di questa invenzione visiva che ha cambiato il nostro modo di pensare il mondo e di immaginarlo a posteriori.

Per quanto l'800 sia il secolo in cui la fotografia è nata, è nel '900 che il valore d'icona delle foto diventa centrale, per via della diffusione degli apparecchi di riproduzione, e della stampa delle foto in giornali e periodici, delle mostre e dei libri. Diventa naturale affidare alla fotografia la memoria del passato. Anzi, elevare un'immagine a simbolo stesso degli avvenimenti, perché forse più della parola «icona» è il termine «simbolo» a essere il vero oggetto di questo libro: simbolo nel suo significato etimologi-

co di «mettere insieme», quello che è accaduto e la comprensione immediata del fatto.

Un'immagine vale mille parole, ci dice Koetzle, anche se poi accompagna ogni immagine con la storia dell'avvenimento e del fotografo che l'ha scattata. La guerra, insieme all'eross, e più di quest'ultimo, è il tema che ossessiona l'autore: il miliziano di Capa (finalmente restituito alla sua verità di combattente); le macerie di Dresda; il riconoscimento delle spie nel Lager dopo la liberazione nel 1945; il ritorno dei prigionieri nella Vienna del 1947. E dall'altro il bacio di Doisneau (una foto costruita) e quello di Eisenstaedt il giorno della vittoria a New York (sarà vera?). E poi la foto di Barbara incinta e con i jeans sbottonati, la mo-

glie di Will McBride, il fotografo di Twen, nel 1960. Queste due immagini sono state scelte, non a caso, per illustrare la copertina.

Le vere icone cominciano dunque dopo Barbara, negli Anni Sessanta e culminano con Marilyn nuda dietro il velo trasparente nello scatto di Bert Stern, e con Andy Warhol ritratto da Gerard Malaga in mezzo ai Velvet Underground. L'epoca dell'Io domina la seconda metà del XX secolo: Sua Maestà il Corpo. L'icona ci mostra il bene visivo più durevole di un'epoca dedicata all'ansia e al consumo progressivo di antidepressivi e di stimolanti sessuali. La moda e la pubblicità divorano tutto, e lo risputano sotto forma di santino della vita quotidiana.

